

Frantumi ritmici di un'esistenza

*Analisi metrica e stilistica di "Ce ne andremo soltanto" di
Francesco Fusca*

di Mario Buonofiglio

Questo saggio è stato scritto su dei foglietti, in due o tre giorni, nei ritagli di tempo. Piegati, messi in tasca. Alcuni di questi sono andati perduti. Forse era il loro destino (tipografico). E forse nessuno si accorgerà che mancano. Ho messo dunque insieme i frammenti ritrovati, ho cercato di dar loro un ordine. Non so se ci sono riuscito. Non aveva senso cercare di ricostruire il saggio. Era nato così. Come non aveva senso cercare di ricostruire quei due o tre giorni della mia vita.

Sul foglietto numero 3 avevo trascritto il testo completo della poesia *"Ce ne andremo, soltanto..."* di Francesco Fusca, pubblicata nella raccolta *Poesie per Mamma* (2) nel 1988.

Sul foglietto numero due, piegato in quattro, avevo scritto: dividere il saggio in due parti; intitolare la prima "frammenti ritmici" e la seconda "frantumi esistenziali". Nella prima analizzare la lirica dal punto di vista metrico, nella seconda (facendo un parallelo) analizzare i frantumi esistenziali presenti nella poesia (il contenuto).

Questa è la trascrizione dei foglietti ritrovati.

1. Frammenti Ritmici le prime tre strofe

La prima strofa di *Ce ne andremo, soltanto...*

*«Ce ne andremo
carichi di odio
come gli dei
della mitologia...
Tropo è l'amaro in bocca
troppe le beffe...».*

si presenta composta da sei versi liberi; se la smontiamo e la ricostruiamo come una poesia in metri tradizionali, otteniamo una strofa con la seguente struttura:

*«Ce ne andremo carichi
di odio come gli dei
della mitologia...
Tropo è l'amaro in bocca,
troppe le beffe...».*

Com'è adesso evidente, la strofa è composta da quattro settenari e da un quinario finale. Questa struttura nascosta svolge la funzione di modello teorico nella costruzione dell'intera lirica, anche se in essa la metrica e la struttura tradizionale sopravvivono come residuo e in tutte le sei strofe resta solo una tensione verso il modello individuato nella prima strofa.

Il ritornello "Ce ne andremo" del primo verso apre tutte le strofe in anafora; svolge una funzione fondamentale all'interno della lirica, sia dal punto di vista metrico, sia dal punto del contenuto. Il primo verso, da noi ricostruito, è un settenario con un ritmo lento (si ricorda che il poeta sta parlando alla madre morta), che fornisce al lettore una prima informazione ritmica: indica il tempo di lettura. Questa cellula melodica, come abbiamo evidenziato, è un settenario; aggiungiamo che è sdrucchiolo e ha gli accenti ritmici principali in 4^a e 6^a posizione. Inoltre, essa non presenta sinalefe fra la seconda e la terza sillaba, ossia il "ne" non si fonde con l'"an-" di "andremo". La suddivisione sillabica è la seguente:

Ce | ne | an | dre | mo | ca | ri | chi

Questo lessema è predominante, come vedremo.

Tutte le sei strofe di *Ce ne andremo, soltanto...* iniziano con questo settenario "spezzato", che tende a completarsi nel primo emistichio del verso successivo, generando un accavallamento (enjambement). Il ritornello "ce ne andremo" introduce, ogni volta, un frammento di pensiero sulla morte. E tutti i frammenti si compongono, alla fine della lirica, in una riflessione sull'esistenza.

Si noti che il verbo "andare" del ritornello è declinato al futuro semplice: *andremo*. Morire è semplice. È un futuro semplice. Abbiamo già analizzato la prima strofa della lirica individuando il modello strofico nascosto.

La seconda strofa¹, smontata e ricomposta, presenta tre settenari e un quinario finale (un settenario in meno rispetto alla strofa modello individuata).

*«Ce ne andremo alzando
al cielo calici di carta,
sorseggiando veleni,
Sputando sangue...».*

Essa ha la stessa struttura, ad esclusione del secondo verso "al cielo calici di carta", che è ipermetro (ha nove sillabe invece che sette, ma la prima "al" viene assorbita dal verso precedente); questo verso contiene però sempre il ritmema predominante individuato nel ritornello — — — + — (ce ne andremo):

<i>Ce</i>	<i>ne</i>	<i>an-</i>	<i>dre-</i>	<i>mo al-</i>	<i>zan-</i>	<i>do</i>
—	—	—	+	—	+	—

E questo ritmema è una specie di suono di sottofondo, percepibile in tutta la lirica.

La terza strofa², ricostruita, presenta al primo verso il solo ritmema del ritornello e due settenari (il secondo e il quarto) ipermetri, con una sillaba iniziale in più. Separiamo con un segno tipografico la sillaba iniziale fuori ritmo (i due "con"). Il terzo verso è ipometro, è un senario (un settenario acefalo?)

*«Ce ne andremo
con | la violenza del buio
che scaccia la luce,
con | l'arroganza del fiore
che scaccia l'ape...».*

Abbiamo dunque smontato e rimontato le prime tre strofe della lirica; dalla nostra ricostruzione è apparso che la prima, composta da quattro settenari e da un quinario finale, è la strofa modello.

¹ La seconda strofa originale:

Ce ne andremo
alzando al cielo
calici di carta,
sorseggiando veleni
sputando sangue...

² La terza strofa originale:

Ce ne andremo
Con la violenza del buio
Che scaccia La luce,
con l'arroganza del fiore
che scaccia l'ape...

Le ultime tre strofe

Le ultime tre strofe³ raggiungono un livello di frantumazione molto alto rispetto al modello strofico individuato. Tutti i versi sono comunque riconducibili a settenari e quinari. In questa seconda parte della lirica, compaiono anche alcuni trisillabi, che possono essere generalmente assorbiti in settenari (ipermetri), ad esclusione del trisillabo "soltanto", quando compare in posizione isolata formando un verso a sé. Sono, in ogni caso, tutti versi imparisillabi.

Segnaliamo brevemente che, secondo la nostra ricostruzione, nei seguenti settenari non avviene sinalefe:

*«mogi | e rassegnati
di | alzare le spalle».*

Mentre in altri settenari e in alcuni trisillabi compaiono delle ipermetrie (separiamo con un segno tipografico le sillabe fuori ritmo):

*«in | un vuoto senza fondo
in | un nulla ancor più nulla
e più | non ha voglia di piangere
e più | non ha voglia di cielo
e | di vino
o | di terra».*

Concludiamo l'analisi metrica facendo notare che in queste ultime tre strofe c'è una specie di "dilatazione", di allungamento del modello strofico individuato, composto (come si è dimostrato) da quattro settenari e da un quinario finale.

In *Ce ne andremo, soltanto...* Francesco Fusca, pur distruggendo deliberatamente la struttura di riferimento, mantiene, per dir così, una "memoria ritmica" mentre, verso dopo verso, frantuma la struttura metrica tradizionale e fa a pezzi la strofa modello. Come residui di questa lavorazione, restano dei frammenti ritmici.

2. Frantumi di un'esistenza

La distruzione, come abbiamo visto, delle cellule metriche tradizionali è anche, in primo luogo, un'allusione all'esistenza. L'uomo è ridotto in frantumi. Analizzeremo ora queste scorie esistenziali.

2.1 Cominciando a leggere la lirica, non possiamo non notare che tra la prima e la seconda strofa di *Ce ne andremo, soltanto...* (dedicata alla Madre, con la emme maiuscola, come scrive il poeta), viene sviluppato un contrasto esistenziale tra un mondo mitologico lontanissimo, popolato da uomini e dei (tipico della Magna Grecia dove vive il poeta) e gli uomini e le donne d'oggi, residui esistenziali di quel passato.

2.2 Nella seconda strofa (secondo l'interpretazione da noi avanzata) c'è una trasformazione simbolica di alcuni elementi quotidiani, legati alla morte della madre del poeta e messi in relazione con l'antico mondo greco.

2.3 I "calici di carta" potrebbero alludere ai bicchieri usa e getta di oggi; e i "veleni" sorseggiati (che lasciano "l'amaro in bocca"), secondo questa chiave di lettura, potrebbero fare riferimento a qualche episodio ignoto al lettore. E questo, eventualmente, è un dato biografico, un ricordo, di esclusiva proprietà del poeta (ognuno ha i propri ricordi). Ci limiteremo dunque alla pura analisi della lirica e al suo significato per il lettore, cercando di cogliere, anzi, trattandosi di frantumi, di *raccogliere* questi frantumi nel

3 Le ultime tre strofe originali:

Ce ne andremo
A testa bassa,
mogi e rassegnati,
carichi di speranze
perdute,
di illusioni svanite,
sazi di pane e di vino,
sazi di sesso,
sazi di Dio...

Ce ne andremo
per sempre
In un vuoto senza fondo,
In un nulla ancor più nulla,
a testa bassa,
sconfitti dalla vita,
senza il coraggio
di alzare le spalle,
di chiedere: - Perché, com'è, dov'è...

Ce ne andremo
E non sarà né bello, né brutto,
ce ne andremo, soltanto:
come chi deve andare
e più non ha voglia di piangere
o di ridere,
e più non ha voglia di speranze
o di illusioni,
e più non ha voglia di cielo
o di terra...
ce ne andremo, soltanto...

tentativo di rimettere insieme, di assemblare di nuovo, una qualche esistenza.

2.4 Se i bicchieri di carta (o verosimilmente di plastica) rimandano, per contrasto, ai calici nei quali gli antichi dei bevevano il nettare (la bevanda degli immortali), allora qual è la bevanda che lascia “l’amaro in bocca” agli uomini e alle donne del nostro tempo? Che cosa beviamo noi, oggi?

2.5 Nella lirica sono presenti molte metafore sul cibo; e il cibo è stato spesso associato alla morte. I vecchi della tradizione contadina calabrese (ricordiamo che il poeta vive là) usavano citare una specie di proverbio: quando si mangia si combatte con la morte.

2.6 Nella quarta strofa della lirica, i veleni che sorseggia l’uomo moderno vengono messi in relazione con il pane e con il vino della tradizione cristiana, infatti il poeta dice che noi, oggi, siamo anche “sazi di Dio”.

2.7 Nella metafora del cibo, riproposta più volte nel testo, si allude anche a un pane esistenziale e culturale.

2.8 Ci nutriamo di prodotti (esistenziali e no) non naturali. E se il cibo, nell’antichità, è sempre stato associato a pratiche collettive (i banchetti degli dei, il pasto frugale dei contadini attorno al camino), ne consegue che per noi oggi (che è il tempo dell’io e della solitudine esistenziale) nutrirsi è un’attività sostanzialmente privata.

2.9 Il fiore che con arroganza, in un verso della lirica, scaccia l’ape rappresenta l’aridità dell’uomo moderno. L’essere chiuso in sé, il non emanare più profumi per gli altri. (Anche le poesie sono dei profumi intellettuali, che il lettore può respirare)

2.10 Approdati a questa solitudine esistenziale, a questo “vuoto senza fondo”, come se ne esce? Date le premesse, non se ne esce. Possiamo solo andarcene:

ce ne andremo, soltanto...

2.11 Le donne e gli uomini d’oggi lasciano la loro esistenza frammentaria semplicemente andandosene, senza aver dato un senso alle loro vite. Restano, di noi, solo dei residui esistenziali (come gli ossi di seppia di Montale) e dei frammenti di memoria,

come il ricordo della madre morta nel caso del poeta.

2.12 Senza più nessuna prospettiva escatologica (né mitologica, né cristiana: le due visioni del mondo tipiche della civiltà occidentale), il poeta si chiede “dov’è” ora sua madre. La risposta a questa domanda non può che restare sospesa su “un vuoto senza fondo” (ossia restare senza fondamento).

2.13 Si noti che tutte le strofe della lirica terminano con i tre puntini di sospensione: questo serve a ricordare al lettore che si tratta solo di frammenti... di parole, di ricordi.

2.14 *Ce ne andremo, soltanto...* Plurale. La prospettiva lascia l’amaro in bocca anche al lettore: anche a lui toccherà... andare!

2.15 Il poeta contemporaneo, in quanto uomo d’oggi, non ha soluzioni. Il disincanto è completo, non possiamo credere più a nulla. Le speranze e le illusioni (il Leopardi, molto amato da Francesco Fusca, avrebbe usato le stesse parole) sono svanite: il poeta e, forse, anche il lettore, non ci credono più.

2.16 La visione ambientale della lirica è desolante.

2.17 *Ce ne andremo, soltanto...* Senza più nessuna voglia di piangere, o di ridere, dice il poeta. Perché non ci interessa più.

2.18 Resterà almeno la poesia, di noi, qualche frammento ritmico, una copia senza vita di un pezzetto del nostro DNA umano.

2.19 Chi scrive non sa se il poeta, dopo la morte della madre, ha ancora alzato esistenzialmente al cielo i calici di carta (simbolo dei nostri brindisi quotidiani). Lo stilema “e più non”, ripetuto tre volte nell’ultima strofa, sembra escluderlo.

E qui si concludono gli appunti, scritti su dei foglietti di carta (alcuni dei quali sono andati perduti).

Prosit (a chi lo sa).